



# OFFRIAMO LE NOSTRE VITE E IL NOSTRO SANGUE PER LA CROCE

Maria Gentile e Elena Piunti ■

**“QUANDO LA LIBERTÀ RELIGIOSA È RICONOSCIUTA, LA DIGNITÀ DELLA PERSONA UMANA È RISPETTATA NELLA SUA RADICE, E SI RAFFORZANO L'ETHOS E LE ISTITUZIONI DEI POPOLI. VICEVERSA, QUANDO LA LIBERTÀ RELIGIOSA È NEGATA, QUANDO SI TENTA DI IMPEDIRE DI PROFESSARE LA PROPRIA RELIGIONE O LA PROPRIA FEDE E DI VIVERE CONFORMEMENTE AD ESSE, SI OFFENDE LA DIGNITÀ UMANA E, INSIEME, SI MINACCIA LA GIUSTIZIA E LA PACE, LE QUALI SI FONDANO SU QUEL RETTO ORDINE SOCIALE COSTRUITO ALLA LUCE DEL SOMMO VERO E SOMMO BENE” (BENEDETTO XVI).**

Quello cristiano è il popolo più odiato nel mondo: su cento persone uccise per motivi religiosi, settantacinque sono di fede cristiana. La persecuzione dei cristiani oggi è portata avanti in cinquanta Paesi, di cui trenta islamici. Questi drammatici dati, forniti dall'associazione missionaria "Aiuto alla Chiesa che Soffre" e dalla "Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa", sono stati confermati recentemente anche dal Parlamento Europeo in occasione degli ultimi cruenti attacchi contro comunità cristiane nelle Filippine, Nigeria, Iraq ed Egitto, compiuti da gruppi integralisti islamici durante le festività del Santo Natale.

In Nigeria a Jos, nella "Middle Belt", da sempre teatro di scontri tra cristiani del sud e musulmani del nord, sono avvenute almeno sette esplosioni, in seguito ad esse trentadue persone sono morte e settantaquattro sono rimaste ferite. Sempre in Nigeria, a Maiduguri sono state attaccate due chiese nelle quali si stava celebrando la Messa di Natale; vi sono morte sei persone, tra cui un sacerdote. I sospetti sono ricaduti sul gruppo islamico Boko Haram, già responsabile lo scorso anno di vari atti di violenza religiosa nel nord della Nigeria. Quasi contemporaneamente, un attacco violento è stato sferrato anche nell'isola meridionale di Jolo, nelle Filippine, qui è stata esplosa una bomba sul tetto di una chiesa cattolica ove un centinaio di persone stavano celebrando la prima messa del giorno di Natale: sei feriti, fra i quali il sacerdote celebrante. Il 30 dicembre la furia anticristiana ha continuato a colpire anche la martoriata minoranza irachena. Al centro di Baghdad, nel quartiere di al-Ghadir, davanti ad abitazioni di cristiani sono state

installate e fatte esplodere dieci bombe. Lo scoppio degli ordigni ha procurato due morti e sedici feriti. L'attentato non è ancora stato rivendicato; sicuramente è stato effettuato dal ramo iracheno della rete terroristica di Al Qaeda lo stesso che dopo il cruento assalto di ottobre contro la Cattedrale di Nostra Signora del Perpetuo Soccorso, conclusosi con più di cinquanta vittime, aveva annunciato che tutti i cristiani erano "obiettivi legittimi". L'ultima folle azione anticristiana, che ha fatto seguito alle varie minacce di Al Qaeda ai cristiani d'Egitto, è stata rivolta poco dopo la mezzanotte del primo gennaio 2011, contro la comunità copta di Alessandria d'Egitto. L'esplosione di un ordigno, posto all'interno di un autovettura davanti alla Chiesa dei Santi, nel quartiere di Sidi Bishr, ha provocato ventuno morti e settantanove feriti tra i fedeli all'uscita di una funzione per il nuovo anno: un vero e proprio "bagno di sangue", con decine di corpi martoriati stesi a terra. Se la rabbia di fronte ad un tale massacro è dilagata in scontri a colpi di bastone fra cristiani e musulmani, più forte è stata la testimonianza dei fedeli che pur straziati dal dolore e dalla costernazione cantavano radunati davanti ai resti bruciati dell'automobile: "Offriamo le nostre vite e il nostro sangue per la Croce".

Di fronte all'ingente e furioso dilagare di tanta efferata violenza, forti sono stati gli interventi sia da parte del mondo politico che della Chiesa cattolica. Il 20 gennaio il Parlamento Europeo ha presentato, su iniziativa italiana del Partito Popolare Europeo e col sostegno attivo del deputato Magdi Cristiano Allam, una risoluzione a condanna delle violenze di matrice religiosa e

dei recenti attacchi ai cristiani; ha chiesto inoltre all'Alto Rappresentante dell'Unione Europea per gli Affari Esteri di agire urgentemente per rafforzare il diritto alla libertà religiosa nel mondo, raccomandando di vincolare gli aiuti e la cooperazione economica con gli altri Paesi al "rispetto dei diritti delle minoranze, specie nel Medio Oriente ove le comunità cristiane rischiano di sparire a vantaggio del fondamentalismo islamico". La persecuzione, contro i cristiani come contro ogni altra minoranza, è quindi trattata come lesione del diritto alla libertà religiosa, cui far fronte non solo con condanne e sanzioni, ma anche con atti concreti in difesa e tutela. L'Assemblea Parlamentare dell'Unione Europea ha approvato la proposta, redigendo una Raccomandazione su "La violenza contro i cristiani in Medio Oriente"; si è ora in attesa dell'accordo al Consiglio degli Affari Esteri. L'Unione Europea ha quindi finalmente rotto quell'imbarazzo avuto fino ad oggi nel parlare esplicitamente dei cristiani e delle persecuzioni subite: ciò potrebbe essere un monito perché l'Europa ritrovi le sue radici e la sua identità cristiana, gravemente taciuta nella propria Carta Costituzionale. Per questo si è particolarmente battuto Magdi Cristiano Allam, che nel suo intervento all'Assemblea Parlamentare Europea chiedeva: "come può l'Unione Europea riuscire ad affermare le proprie regole, i propri diritti, la propria identità, la propria fisionomia se in simili iniziative riguardanti una questione religiosa dimentica proprio il cristianesimo, professato dalla maggior parte degli europei? Come può l'Unione Europea adottare misure mirate a frenare ed eliminare la discriminazione religiosa

se è la prima a non valorizzare e tutelare se stessa?". Il deputato ha inoltre rilevato lo stretto nesso tra la fragilità interiore dell'Occidente succube del relativismo religioso, del laicismo, del buonismo, dell'islamicamente corretto e l'arbitrio, l'arroganza, la violenza degli islamici: l'incertezza su chi siamo ci mostra come terra di conquista, una landa deserta sul piano delle radici, della fede, dei valori, dell'identità, delle regole e della civiltà.

Come e più di sempre, Papa Benedetto XVI a nome di tutta la Chiesa cattolica si è fatto accanto ai suoi figli così duramente colpiti proprio nel momento in cui si gioisce per la nascita di Gesù, Dio con noi, piangendo con loro e confortandoli con parole forti ma ricche di



definito un "vile gesto di morte" quello di mettere bombe ora anche vicino alle case dei cristiani per costringerli ad andarsene. Contemporaneamente, ha incoraggiato le comunità ecclesiali a perseverare nella fede e nella testimonianza di non violenza che viene dal Vangelo; come un padre che non abbandona mai i suoi figli, specie quelli più deboli, il Santo Padre si è fatto loro vicino indicando che proprio in quel piccolo ed indifeso bambino, nato nella fredda grotta di Betlemme, c'è tutta la gioia e la soddisfazione del cuore, quel Dio con noi che ci assicura la Sua presenza di luce dentro le tenebre anche più scure, la Sua compagnia costante dentro il dolore; anche quando ci si trova a subire il martirio per mano dell'uomo che si vanta di



un'interferenza inaccettabile nei propri affari interni, e, seppur ufficialmente per consultazioni con il governo, l'ambasciatrice presso la Santa Sede è stata richiamata in patria. Essa stessa prima della partenza ha dichiarato che i cristiani in Egitto non sono trattati come una minoranza, ma protetti come qualunque cittadino egiziano: gli attacchi sono stati contro la società egiziana in generale, non contro dei cristiani. Di risposta la Santa Sede in una nota pubblica ha dichiarato di "condividere pienamente la volontà del governo egiziano di evitare un'escalation delle tensioni per motivi di ordine religioso... e apprezza gli sforzi che il governo compie in questo senso", invitandolo a difendere la libertà religiosa e la posizione dei cristiani in Medio Oriente. E di



speranza. Il messaggio Urbi et Orbi del giorno di Natale è stato caratterizzato da un forte appello per la pace violata in Medio Oriente, Iraq e tante altre aree del mondo, ma anche da parole di incoraggiamento per i cristiani perseguitati in Cina. Il Papa ha sottolineato che il Natale "è motivo di speranza per tutti coloro la cui dignità è offesa e violata, perché Colui che è nato a Betlemme è venuto a liberare l'uomo dalla radice di ogni schiavitù... L'amore del 'Dio con noi' doni perseveranza a tutte le comunità cristiane che soffrono discriminazione e persecuzione, ed ispiri i leader politici e religiosi ad impegnarsi per il pieno rispetto della libertà religiosa di tutti". Il Santo Padre, fortemente contrito per tanto dolore nel mondo, ha inoltre ricordato durante l'Angelus del primo gennaio di aver dedicato, quest'anno, il Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace proprio a questo tema: solo "là dove si riconosce effettivamente la libertà religiosa, la dignità della persona umana è rispettata nella sua radice e, attraverso una sincera ricerca del vero e del bene, si consolida la coscienza morale e si rafforzano le stesse istituzioni e la convivenza civile. Per questo la libertà religiosa è via privilegiata per costruire la pace". Oltre a ricordare che i cristiani sono attualmente il gruppo religioso che soffre il maggior numero di persecuzioni a motivo della propria fede, Benedetto XVI ha anche ribadito che tutto ciò costituisce un'offesa a Dio e alla dignità umana, è una minaccia alla sicurezza e alla pace ed impedisce la realizzazione di un autentico sviluppo umano integrale. Pregando, poi, fino alla commozione per le vittime del recentissimo attentato in Egitto, rivolgendosi ai fedeli presenti in Piazza San Pietro domenica 2 gennaio, ha

agire "in nome di Dio". In occasione poi dell'incontro del 10 gennaio con i membri del Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede, il Papa ha rivolto alle autorità dell'Iraq e ai capi religiosi musulmani un "preoccupato appello ad operare affinché i loro concittadini cristiani possano vivere in sicurezza e continuare ad apportare il loro contributo alla società di cui sono membri a pieno titolo". Dimostrando, ancora una volta, il giudizio leale, serio e misericordioso di un'umanità redenta da Cristo, ha affrontato la delicata questione delle minoranze religiose sottolineando come "in Medio Oriente i cristiani sono cittadini originali e autentici, leali alla loro patria e fedeli a tutti i loro doveri nazionali. È naturale che essi possano godere di tutti i diritti di cittadinanza, di libertà di coscienza e di culto, di libertà nel campo dell'insegnamento e dell'educazione e nell'uso dei mezzi di comunicazione". Prevenendo la potenziale reazione del mondo islamico ha specificato che "la Chiesa non cerca privilegi, né vuole intervenire in ambiti estranei alla sua missione, ma semplicemente esercitare questa missione con libertà... La sincera ricerca di Dio ha portato ad un maggiore rispetto della dignità dell'uomo. Le comunità cristiane, con il loro patrimonio di valori e principi, hanno fortemente contribuito alla presa di coscienza delle persone e dei popoli circa la propria identità e dignità, nonché alla conquista di istituzioni democratiche e all'affermazione dei diritti dell'uomo e dei suoi corrispettivi doveri".

Le parole del Papa, soprattutto quelle in difesa dei cristiani copti egiziani, sono però state fraintese dal governo egiziano come

fronte all'ulteriore e tempestiva decisione del Consiglio dei ricercatori dell'università islamica di Al Azhar di sospendere il dialogo con il Vaticano, Padre Federico Lombardi, direttore della sala stampa della Santa Sede, manifestando la sorpresa per una tale decisione, ha confermato il persistere da parte della Santa Sede di una posizione di apertura e disponibilità al dialogo. Profondamente addolorati di fronte a tanto odio a Cristo e alla Chiesa, ci uniamo al Papa nel cordoglio e nella preghiera per questi nostri fratelli del Medio Oriente; altrettanto ci lasciamo provocare e amaramente ritroviamo come, pur restando nel politicamente corretto, anche nell'Europa democratica è ben presente quest'odio a Cristo, che si afferma subdolamente come mentalità nella dimenticanza delle proprie radici cristiane, o nel più "banale" rifiuto del crocifisso nelle scuole pubbliche e nelle aule di giustizia che viene addirittura fatto passare come un gesto di rispetto e di buona convivenza civile. Ma solo nella consapevolezza e difesa della sua identità e dignità l'Europa potrà veramente lavorare per ottenere giustizia, concordia e pace, coltivare un sincero dialogo con tutti i popoli e perseguire così lealmente l'autentico bene comune.

Mendicando che si affermi sempre più nella nostra vita l'insegnamento di Gesù nel Vangelo, facciamo nostra la Sua promessa di beatitudine e di gioia eterna, lasciandoci confortare dalle Sue parole di speranza: "Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli" (Mt 5,11-12).